Anno II. — Sabbato 5 gennajo 1867 — Num. 4

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano i nostri cortesi Soci ad inviare all' Amministrazione l'importo almeno di un trimestre, perchè non avvengano interruzioni nella spedizione del Giornale.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO QUOTIDIANO

ANNO I.°

Il *Giornale di Udine* uscirà tutti i giorni, eccettuati i festivi nel suo formato attuale.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà, tanto nella parte politica che nella letteraria, rappresentare il progresso di questa provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Il *Giornale di Udine* recherà **lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania,**

corrispondenze dai distretti della Provincia,

almeno una volta per settimana **un esteso Bullettino commerciale.**

e nelle appendici **scritti illustrativi della provincia, racconti originali, e riviste scientifiche** essendo guarentite la comunicazione al Giornale delle migliori opere che si pubblicheranno in Italia.

Il *Giornale di Udine* riceve direttamente da **Firenze i telegrammi dell' Agenzia Stefani.**

Uscendo nelle ore antimeridiane, il *Giornale di Udine* reca il **sunto delle discussioni avvenute nel giorno innanzi nel Parlamento**, prima che lo rechino i giornali della capitale.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiane lire **32**
Per un semestre » lire **16**
Per un trimestre » lire **8**

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i socii tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i socii di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

I socii di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, possono pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costa cent. it. **10.**

Le associazioni si ricevono all' *Ufficio del Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 *rosso* I piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio **Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.**

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine.*

IL PROGRAMMA DEL «DIRITTO»

VIII.

Che le finanze siena il primo pensiero del paese adesso si può facilmente comprendere, Noi usciamo da una rivoluzione e da un seguito di guerre, che hanno esaurito le forze economiche del paese. Ora il nostro primo nemico è il *deficit*, e dobbiamo combatterlo, come prima d'ora abbiamo combattuto lo straniero, che ci teneva schiavi e divisi.

Se non avessimo il *deficit*, e se potessimo presentare un bilancio come quelli di Gladstone, sarebbe facile anche la riforma generale delle imposte, l'ordinamento di esse in guisa che pesino equamente su tutti e rendano di più, costando meno per la riscossione, Ma disgraziatamente abbiamo bisogno di tutte le nostre rendite attuali (e non bastano ancora) cosicchè le riforme radicali ed istantanee sono difficili. Noi non possiamo fare a meno, neppure per poco tempo, di alcuna delle nostre rendite. Dobbiamo adunque limitare le spese dove è possibile, risparmiare colle semplificazioni amministrative, ordinare le forze del paese in guisa che costino meno, senza che la nazione sia meno forte, fare che le imposte esistenti costino poco nella riscossione, che rendano tutto il possibile con una grande sorveglianza, riformarle a gradi, con un sistema complessivo, ma con quella successione che non tolga le rendite attuali; in fine spingere la popolazione sulla via d'una maggiore produzione. La indipendenza politica si è comperata col patriottismo e col sangue dei cittadini; la indipendenza finanziaria si deve comporre colla parsimonia, collo studio e col lavoro. Abbiamo bisogno insomma adesso di un altro genere di patriottismo; e questo deve, come l'altro, essere compreso da tutti. Si deve, individualmente, spendere meno, lavorare e guadagnare più di adesso. Può fare questo l'Italia? Crediamo di si: anche senza aspettare lungo tempo i frutti di quello che si può e si deve seminare ora. Bisogna che noi ci avvezziamo alla razione d'assedio, e che lavoriamo di continuo, come se ci trovassimo al campo. Siamo soliti a parlare di quello che avranno da fare i nostri figli, ed i nostri nepoti, quando avranno ricevuta l'educazione che noi intendiamo di dare ad essi, migliore di quella ricevuta dalla generazione nostra. Ma non basta: poichè i bisogni sono presenti, e non già dei tempi che hanno da venire.

Noi non ci accontenteremmo di ridurre al minimo possibile l'esercito; ma siccome la riforma di esso non può farsi che gradatamente, e siccome un certo numero di truppe dovremmo pure per qualche tempo mantenerle, ne adopereremmo una parte nel costruire strade nelle provincie meridionali. Così facendo, esse non disimparerebbero il lavoro, anzi si educherebbero a lavorare più e meglio; distruggerebbero in pochissimo tempo il brigantaggio, darebbero un esempio di operosità in que' paesi; accrescerebbero il valore delle terre colla sicurezza, e coll'accrescere lo smercio proficuo dei prodotti, e nella stessa ragione accrescerebbero la produzione; quindi accrescerebbero l'attività locale ed il richiamo colà degli industri ed operosi d'altre provincie. Conseguenza di ciò sarebbe la più facile vendita dei beni demaniali, che si esiterebbero anche a migliori prezzi; il passaggio delle proprietà da una mano all'altra si farebbero più frequenti, e con ciò s'aumenterebbero i conseguenti redditi dello Stato; le tasse doganali e di consumo darebbero un maggiore prodotto anch'esse; si diminuirebbe, col cresciuto movimento, la spesa dello Stato per la guarentigia d'un certo guadagno alle strade ferrate; fiorirebbe la navigazione, che arrecherebbe altri utili allo Stato. Si scemerebbe poi la popolazione che vive a carico degli istituti di beneficenza; ed anche le rendite di questi potrebbero in parte essere adoperate a migliorare l'educazione del popolo e ad accrescere la produzione.

Sopprimere le dogane è presto detto; ma uno Stato non rinunzia ad un reddito ch'esso possiede già, mentre esso ha bisogno di quello e di molto più. Nessuno Stato ha ancora soppresso le dogane; poichè tutti ci pensano prima di rinunziare ad una rendita

APPENDICE

Sabbatine di don Guazzabuglio accademico degli Sventati.

II.

Signori!

O bravi! signori del piano nobile, in quattro mesi ne avete dette e fatte di marchiare! Volete che ve le racconti? Diciamo le principali, perchè sarebbero infinite. Cito di memoria, e senza andar a scartabellare quei cento fogli, nei quali aveste la pretesa di dare del vostro a chi non vi chiedeva nulla ed aveva fatto senza di voi per tanto tempo. *Sancta simplicitas.*

Un giorno vi par di respirare perchè sono andati via, o quasi, gli Austriaci, e che l'Italia abbia in questi sette anni fatto qualcosa.

Poveri! E non la capivate, che l'Italia non avendo fatto podestà, o prefetto, o deputato qualcheduno degli onorevoli aspiranti al *Reichsrath* non ha fatto nulla?

Ci diceste che bisogna *svecchiare* il paese; e non capiste, che a levarci la ruggine a certi ferrivecchi e a muffa ai formaggi di Gorgonzola, che piacciono tanto ai ghiotti, non ci resta più niente sotto? Imparate a rispettare il decrepito; poichè nulla è tanto vicino al bambino ed ai suoi mocci quanto un gocciolone barbogio, che vacilla sulle sue gambe.

Un giorno, mi pare e non mi pare, vi siete quasi rallegrati che alle benemerite monache si sostituissero dei soldati! Ecco palese in voi l'empietà del secolo! Ve lo diranno queglino stessi, che nel mondo hanno fatto tutt'altra cosa che delle monache. I conventi sono ottimi per mettere fuori de' piedi le figliuole, affinchè i rispettabili genitori possano scialarla da giovani, e fors'anco da seapoli, senza pregiudizio d'un sacramento adoppio fondo.

O vè! a proposito di monache, volete sentirne una? A Gemona, tra alfabeti ed inalfabeti, si è fatta su una schiera di persone, che innalzano al Parlamento una petizione perchè sieno conservate le *benemerite* della signora Beauffremont. Gli alfabeti ci tengono per ragioni commerciali; ciò che prova che il commercio non è poi tanto empio quanto un certo conte, mio carissimo amico, va credendo; gl'inalfabeti ci tengono perchè inalfabeti; ed è quindi tanto più ragione di conservarli tali. Ed in questo io do ragione ad un Consigliere provinciale, ma de' buoni, il quale appartiene al partito conservatore più puro, avendo conservato in sè ed attorno a sè più che ha potuto di quelle sante usanze del medio evo, età nella quale si distingueva un gentiluomo da un mascalzone, o come dicono nel Napoletano, un *galantuomo* da un *Caffone*. Lo chiamano *codino!* Che importa? Non è anzi questo un titolo d'onore? Non sono stimate le più aristocratiche donne, cioè *ottime*, quelle appunto che portano coda e la strascinano per le vie e risparmiano così ai *paladini* municipali non poca fatica? Ed il nostro santo arcivescovo non ha la coda più lunga di tutti gli altri? Ci reste voi a ridire contro quella maravigliosa e maestosa coda che porge la più bella e santa e dignitosa occupazione ad un chierichetto, ch'è una delizia a vederlo? Ditemelo voi, se non ci fossero le *code*, ci sarebbero i *caudatarii?* Io anzi vorrei, che tutto il venerando capitolo mitrato portasse la coda, che fosse un solo lo ecco meno lunga di quella del monsignore Massimo; poichè si troverebbe un'occupazione, degna di codini ai quali è assicurato il regno de' cieli, per una dozzina, ed una dozzina e mezza di chierici, salvo il vero. Anzi sarebbe ottima cosa, che questi chierici caudatarii medesimi avessero un codino, e che se lo facessero portare da altrettanti *canonici di piazza*, o come li chiamano a Milano *Barabitt*. La nostra santa religione ci guadagnerebbe molto, se la massima coda partorisse tante altre code, e queste dei codini, e così via via.

Voi gente scettica, che a dire d'un zoccolante, vi abbeverate ancora alle fonti di Voltaire, sebbene in cuore vostro lo giudichiate un codino anche lui, direte che lungo la via di Venezia i giorni di mercato si vedono a centinaia le code, senza che ci sia bisogno di caudatarii per questo; ma io vi soggiungo che ciò dipende dal modo di appiccarla la coda. Quelle vispe bestiuole portano la coda alta, essendo superbiose; ma coloro che sentono la virtù dell'umiltà, la portano basse e ben lunghe.

A proposito di umiltà ho da dirvene una, la quale vi farà vedere come questa virtù sia ottima per fare dei buoni Sindaci. C'era a M. un bravo prete, che aveva fatto un Consiglio Comunale a suo modo; ed a suo modo voleva fare il Sindaco.

Gli occorreva per questo un *alfabeto*, giacchè in questo secolo corrotto non si ammettono i sindaci inalfabeti. Nel Consiglio, fabbricato dal reverendo secondo i dettami della benemerita confraternita d'un santo francese, non c'era molto da scegliere, se si voleva un *alfabeto*. Peccato che l'uomo fatto secondo il cuore del reverendo ed avente i requisiti della legge, fosse troppo, ma troppo umile. Costui si batteva il petto, confessando la sua insufficienza, e diceva che per nulla al mondo avrebbe voluto lasciarsi cascare adosso quella croce di sindaco del villaggio. Che fa questo prodigio di umiltà? (E pensare che tanti ad Udine darebbero un occhio della testa per essere fatti sindaci!) Egli si reca da un crocefisso, da uno al quale era caduta adosso una di quelle croci che si sparsero da ultimo nel Veneto, le quali furono tante gocce di pioggia sopra arido terreno.

— Signor Cavaliere, egli disse, io non posso, non voglio esser sindaco di M.

— Chi lo sforza ad esserlo?

— Il Governo, il Re, se ella, sig. Cavaliere, non mi aiuta.

— Che sia così? Che si possa sforzarlo? In che cosa suppone che io possa aiutarlo? Non sono già io che faccio o disfaccio i sindaci. Ricorra. Giuri di non voler essere sindaco.

— Ella, sig. Cavaliere, può tutto; poichè so, sig. Cavaliere, ch'ella è molto ascoltata.

— Gli è, o signore, ch'io non parlo, e non ho parlato mai. Anzi le dico, che non parlerò mai; poichè, se avessi voglia di parlare, e se il parlare giovasse, farei nominare a sindaco di Udine uno che ne ha una voglia maledetta, sicuro di fargliela passare in due settimane, e di guarirlo così da una malattia, pigliata ancora al tempo in cui non si aveva questa seccaggine della libertà.

Il futuro sindaco, dopo aver detto un'altra dozzina di volte del cavaliere a quella povera vittima, se ne tornò al villaggio, dichiarando che non voleva essere sindaco. Al reverendo non metteva conto la cosa; poichè pensava che quel sindaco avrebbe trovato modo finalmente da fare la parte al campanile e di datare il paese di un bel concerto di campane, le quali rompessero il timpano ad un altro sindaco possibile, il quale avrebbe portato in paese la peste delle scuole per far diventare quei buoni inalfabeti. Che fa egli? Fa una visita alla sua creatura.

— Compare, gli dice, siamo all'Avvento.

— Che vuol dire, signor compare?

— Ed un buon cristiano come voi, un priore della santa confraternita, me lo domanda? È tempo di fare i conti.

— Dei conti ne faccio ogni giorno io; ma dopo tutto non ci arrivo al conto dei conti.

— Perchè non vi fidate abbastanza nella Provvidenza; perchè non sceglicte la vera via. Sapete pure che dove sta bene la Chiesa sta bene anche il figlio obbediente? Accettate la carica di sindaco.

— Dio me ne liberi! Avrò contro di me i partiti, gli stessi miei fratelli, forse.

— Temete voi gli empii, gli eretici? Costoro che vi farebbero pagare cara quell'empietà della guardia nazionale? Non avete sentito, che per essere buoni cristiani non bisogna avere nè padre, nè madre, nè fratelli?

— Dice bene, signor compare; ma per ora si tratta dei figliuoli.

— Domani vi aspetto al tribunale della confessione.

I segreti di confessione, sebbene io li sappia, non ve li voglio dire; finchè almeno la pubblicità non sia portata anche in questo sacramento, come ai tempi antichi. Vi dico solo, che dopo confessato, il compare e priore accettò.

— L'ho fatto, disse il valentuomo, per umiltà!

E il reverendo: «Fin cumò i' hai mittut un blec; cumò finalmentri i' hai fatt il fonz!»

Da qui potete comprendere, che la confessione serve anche a fare dei sindaci. Di questi sindaci dicono, che ce ne siano più d'uno; per cui è da attendersi che l'industria delle campane avrà un grande sviluppo.

Il sig. Poli ne sarà contento; ma qui sorge un guaio. Ci sono dei villaggi che appartengono a certi Comuni, i quali le campane le hanno, e se le hanno pagate da sè, e non intendono di pagare le altrui. Per cui, invece delle quistioni tra i Guelfi ed i Ghibellini, avremo quelle tra gli amici delle squille, ed i loro avversarii.

Oh! le campane! io le amo le campane. Io trovo mirabile quell'uso che si ha ad Udine di fare a meno dell'orologio, massimamente dacchè il ministro Jacini, uno certamente degli eretici, con empii divisamenti, ha voluto che gli orologi si regolassero sul tempo medio di Roma. Non è bello, che i nostri Consiglieri si facciano avvisare per un'ora alla lunga dalla campana del Castello, se hanno da andare in Consiglio!

Ciò risparmia all'Areopago dei *trenta* la spesa di un orologio. Così il reverendo capitolo si fa suonare tutte le ore *canoniche*, deliziando gli orecchi degli Udinesi, che gli sono gratissimi di quei cari concenti. Ecco degli altri orologi risparmiati! Tempo verrà in cui quest'altro beneficio sarà riconosciuto: e voi, empii, non griderete più contro i sacri bronzi.

Un'altra volta userò parole ancor più gravi; ma intanto accontentatevi di queste.

esistente, ad una facile maniera di riscuoterc certe imposte. Bensì è necessario di semplificare le tariffe doganali, di lasciare sussistere i dazii su pochi oggetti, su quelli principalmente il cui consumo è grande e generale. Allora il dazio doganale è una specie di dazio consumo prelevato sui prodotti che vengono dal di fuori. Facendo questa ed altre semplificazioni e rendendo più seria la custodia dei confini è considerando il ladro che ruba allo Stato come qualunque altro ladro, anche le dogane darebbero un reddito maggiore di quello di adesso.

Anche noi reputiamo, che nessun genere di rendita abbia da essere esente dalla imposta; ma nel tempo medesimo crediamo, che per far ciò si debba chiudere definitivamente l'era de' prestiti all'estero. Le istituzioni del risparmio e quelle del credito debbono essere moltiplicate sotto a tutte le forme; ma dotate di serie controllerie e guarentigie. Importa poi che si formino di quelle associazioni, che prendono sopra di sè di operare le grandi migliorie e bonificazioni agrarie, pagandosi con annualità sopra i maggiori prodotti delle terre bonificate. Adoperando in Italia i fiumi e torrenti per le colmate e prosciugando le basse terre, si possono in pochi anni acquistare molte ricche provincie. Che lo Stato faccia buone leggi sui Consorzii ed aiuti l'introduzione di qualcheduna di tali istituzioni, alle quali seguiranno tantosto molte altre. Senza accordare privilegi, si possano in questi casi della creazione di maggiori valori accordare delle esenzioni temporanee d'imposta, che non sarebbero diminuzione di reddito per lo Stato. Ci possono essere dei casi, nei quali giovi allo Stato ed ai Comuni il dividere i loro beni fra i nullatenenti, e ciò ad un enfiteusi temporanea, il cui affrancamento sia obbligatorio entro un certo numero di anni, dedicando il prodotto alla ammortizzazione del debito pubblico.

Certo la contabilità all'uso commerciale, come viene proposta, e dei limiti posti ai crediti supplementari per i diversi ministeri, gioveranno a diminuire le spese; gioverà poi anche l'ordinare il ministero, in modo che i ministri non agiscano più gli uni indipendentemente dagli altri. Piuttosto che un ministero noi abbiamo molti ministeri l'uno dappresso all'altro.

IX.

La riforma dell'Esercito non si può compiere tutta in una volta; ma bene si può stabilire un sistema di riforma, al quale si possa avviarsi fin d'ora, finchè sia in un certo numero d'anni compiuto.

Che tutti i giovanetti vadano alla scuola, e che in tutte le scuole s'insegnino la ginnastica e gli esercizii militari; che l'obbligo della guardia nazionale cominci ai diciotto anni per tutti, e che in quel tirocinio i giovani si esercitino dovunque, mentre nelle scuole secondarie prosegua l'istruzione militare; che tutti i giovani passino poscia, ma per poco tempo, nel servizio attivo, che di là passino per un primo grado di riserva, che continui a fare gli esercizii di campo annuali ed in fine in una seconda riserva, o guardia nazionale vecchia, e provinciale; che negli istituti tecnici e nelle università ci sia una parte d'istruzione militare per tutti; che le società del tiro al segno sieno generalizzate per tutta l'Italia; che nelle piazze forti la Guardia nazionale sia esercitata nell'uso del cannone, nelle montagne istrutta alla bersagliera ed alla guerriglia; che la gioventù delle coste sia bene istrutta nella navigazione. Così agguerrito un popolo intero, in dieci anni si trasforma di tal guisa, che tutti i cittadini sono atti a prendere le armi alla difesa della patria. Nessuno allora oserà toccarci, sebbene siamo organizzati sulla difensiva; poichè in casa nostra saremmo forti sempre. La diminuzione degli eserciti permanenti e delle grandi spese che ne conseguono, e la conservazione della pace generale, non si otterranno che a patto di fare questa generale riforma.

Noi crediamo che il solo grande risparmio delle spese del Regno sia da ottenersi su questa via; ma crediamo d'altra parte, che la trasformazione non si possa fare tutta ad un tratto. Certo noi potremo accostarci un tempo al sistema svizzero, ma dopo esserci accostati al sistema prussiano. Intanto bisogna riformare subito con tale scopo la legge della Guardia nazionale e quella del reclutamento. La prima è adesso una costosa e seccante inutilità; mentre l'Esercito non comprende tutta la popolazione, e quindi ha un vizio in sè stesso. L'Esercito è stato ed è ancora per l'Italia anche uno strumento di educazione civile; ed è per questo che noi vorremmo che una tale educazione profittasse a tutti. Noi non comprendiamo d'altra parte, che Guardia nazionale ed Esercito abbiano ad essere due cose distinte, e quasi avverse. Non vogliamo cittadini, i quali non possano e non debbano essere soldati della patria; non vogliamo soldati, che non abbiano ad essere cittadini. Ed anche per questo motivo noi vorremmo, che una parte della educazione civile fosse per tutti la istruzione militare, come che parte dell'istruzione militare fosse la educazione civile. Noi saremo così sicuri anche di trovare sempre nel soldato di oggi il professionista di domani e viceversa. Nessun modo di milizia dovrebbe poi in alcun caso andare esente dall'obbligo del lavoro; poichè dobbiamo correggere i difetti nazionali colle virtù contrarie, dobbiamo creare una popolazione operosa e robusta. Soltanto i popoli operosi e robusti possono mantenersi indipendenti e liberi, e ringiovanirsi di continuo senza decadere mai. Noi vorremmo che nessun operaio fosse privo del benefizio di esercitare le facoltà mentali; come che nessun uomo di studio e di ricchezza trascurasse affatto gli esercizii del corpo ed il lavoro materiale. Così si formano i caratteri e gli uomini interi. L'educazione ginnastica e militare universalizzata sarebbe il primo grado per questa trasformazione, che deve innovare la razza italiana.

ANCORA SUL DISCORSO DEL RE
nel capo d'anno.

In una corrispondenza fiorentina leggiamo quest interessanti ragguaglio sul ricevimento fatto dal Re alla deputazione del Parlamento:

Il re ringraziò la deputazione; e parlando in generale sui lavori del Parlamento uscì ad un tratto in queste parole: «L'armata, signori, mi raccomando, l'armata; bravi soldati!»

L'onor. Mari, presidente, rimase sorpreso all'inaspettata raccomandazione, e tanto sorpreso che il re accortosene forse, gli domandò subito quali progetti di legge avesse la Camera in pronto per discutere; e il presidente che non era anco rimesso dalla subitanea meraviglia, replicò confuso: «Maestà, veramente preciso ora non li avrei a memoria.»

Quindi fatti i convenevoli d'uso, Vittorio Emanuele tornò in argomento e si espresse all'incirca così: «So che il Parlamento si preoccupa molto della quistione finanziaria; egregiamente: è cosa di suprema importanza.

Ma l'armata.... Signori.... mi raccomando, andiamo adagio col disarmo: l'esercito può giovarci prima di tutto per la maggior saldezza delle nostre istituzioni interne; e poi chi sa?.... le cose non paiono quiete ancora; e noi abbiamo una buona forza che può sempre farci comodo».

Se qualche cosa di simile è stato detto veramente da Sua Maestà, si comprende che l'onorevole Cugia trovisi stretto fra i due ferri: del desiderio della Corona e della volontà della Camera, ed il meglio che possa fare è d'andarsene, lasciando ai poteri dello Stato il discutere e il decidere quale sia la miglior condotta per l'Italia in questi momenti.

TRENTINO.

Scrivono al *Messaggere* da Rovereto:

«Quello che io vi comunico è un fatto isolato, che non ha in sè stesso importanza politica, ma deve servire a tenervi sempre sott'occhio lo stato di questa provincia.

Certo Pacifico Pola di Rovereto, fuggito dalla patria fino dal 1862, approfittando ora dell'amnistia ritornava nel Trentino e precisamente a Trento, ove doveva essere impiegato. Al confine venne perquisito da capo a piedi, e poichè gli si trovò in dosso il ritratto di una vecchia, con foglio di via apposito lo si mandò a Rovereto, nelle mani del commissario Erasmo Ploner, uomo d'ingegno tanto rotondo quanto l'*O* di Giotto.

Quel ritratto di vecchia era stato la sventura del povero diavolo. Lo si mise agli arresti, intimandogli di dover dichiarare che in quella vecchia era rappresentata l'Austria. E siccome Pacifico Pola non volle ammettere ciò — chè realmente non era — così lo si tiene ai ferri tuttora. Che ve ne pare? E quando il Pola tentava difendersi, accennando ai trattati, il signor Ploner lo interruppe, dicendo: Silenzio! ch'io di trattati non ne so un'acca!»

E da Trento:

«Il *Patriotta*, buon giornale di qui, fondato da alcuni chiari ingegni del Trentino, non ha potuto resistere alla sospettosa pressione delle autorità, ed ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni. Come venne compilato il giornale sino a quest'ora, dice la redazione, esso non rispondeva a' bisogni del Trentino, nè, del resto, allargando il nostro programma, noi potremmo sperare con fondamento di poter propugnare gl'interessi di questo paese, perchè la situazione è insieme troppo scabrosa e delicata. Non non possiamo che far voti, perchè il giornale possa presto riprendere le sue pubblicazioni.»

I decorati austriaci a Trieste e nell'Istria.

Il Governo austriaco aveva ultimamente distribuito un certo numero di distinzioni ad alcune persone riputate suoi sfegatati aderenti a Trieste e nell'Istria. Costoro erano in gran parte *sverognata bordaglia*. Ma ciò non toglie che colla solita malignità non si abbia voluto mettere nel mazzo qualche galantuomo al solo scopo di denigrarlo nella considerazione de' concittadini. Ad ogni modo, galantuomini e no tutti quanti i decorati ricevettero giorni sono dalla posta e col timbro di Firenze una circolare litografata, di cui ecco il tenore:

N. 303 C. Firenze, 21 dicembre 1866.

All'onorevole signor N. N.

Il Comitato centrale di Trieste e dell'Istria residente in Firenze, ha veduto con somma compiacimento nell'*Osservatore Triestino*, del 14 corrente che l'imperiale Governo austriaco «in riconoscimento della fedeltà e lealtà da Lei spiegata durante gli ultimi avvenimenti di guerra e dell'appoggio da Lei dato ai provvedimenti del Governo nonchè alle operazioni dell'armata» ne La volle pubblicamente rimunerare con una speciale sovrana distinzione.

Il Comitato centrale crede farsi interprete dei sentimenti, onde tutti i veri patrioti della nostra provincia sono animati verso la S. V. nello esternargliene colla presente le sue più vive congratulazioni assicurandola in pari tempo che la Sua devozione verso la casa d'Austria fu degnamente apprezzata dal Comitato centrale non meno che dal paese.

La provincia d'Istria saprà a suo tempo ricordarsene. Coi sensi della più viva considerazione.

Il Comitato centrale di Trieste e dell'Istria.

(L. S.)

Sotto c'era il timbro ad olio del Comitato e sotto la firma del Comitato erano disegnati due pugnali in croce. Si pensi al chiasso che ne fecero i sullodati destinatarj, alcuni dei quali ne ebbero una paura da non dirsi, altri montarono sulle furie e tutti poi conclusero che era una infamia, e che bisognava che il Governo provvedesse a liberare i bene intenzionati cittadini dalle macchinazioni della solita mano di faziosi a cui il Governo italiano presta ajuto.

Ai Triestini invece la cosa parve più comica che altro. Evidentemente si tratta di una burla, ed è a credersi a Trieste che essa sia stata combinata per fare un po' di riso alle spalle di que' messeri. Il Comitato, se c'è (noi sappiamo davvero) deve aver ben altro per il capo, che simili frascherie.

Ad ogni modo ciò mostra quanto sia a Trieste e nell'Istria generale e profondo l'eccitamento degli animi.

CONDIZIONI DEI PAESI ITALIANI ANCORA SOTTO L'AUSTRIA.

(Nostra corrispondenza).

Monfalcone dicembre 66.

Se Messina piange, Sparta non ride, ha detto il poeta Monti per bocca del suo Aristodemo; ed io adottando lo scimiottismo dirò: se Cormons e Cervignano piangono, il Territorio di Monfalcone non ride, essendochè la nostra situazione è grave, e se non peggiore di quegli infelici Distretti, lo è al meno del pari. Stretti in una cerchia, per così esprimermi, di ferro, abbiamo da una parte i confini coll'Italia, e quindi interrotto ogni commercio per gli imposti dazj; dall'altra, il portofranco di Trieste di cui non occorre parlarne, dacchè sono i dazi ancor maggiori tanto all'entrata che all'uscita, e quindi non ci resta che Gorizia, la quale ha già dato saggi di conoscere la novella di lei posizione e sa farne suo pro.

Privi di commercio ed industrie, non protetta nè incoraggiata l'agricoltura, oppressa, uccisa da enormi balzelli che sempre più crescono e divengono sempre più insopportabili. Nè valsero fin'ora l'aver inalzate replicate istanze per dimostrare la nostra impotenza, le nostre miserie per la mancanza, fra altro, dei Bachi, e la malattia delle Uve. È tutto inutile, dobbiamo pagare.

Sento dire che il Governo abbia interpellato l'I. R. Pretura e questa le migliori capacità del Distretto perchè propongano il da farsi onde migliorare la nostra economica posizione. Fu tenuta una seduta, ma ignoro cosa si abbia concluso, è dimostrato dai nostri Padri coscritti. Certo che se avessero voluto, o potuto parlar sinceri, devono aver dette cose poco gradite onde scoprire tutte le nostre piaghe. Non so se saranno stati capaci di tanto. Attendiamo intanto il risultato che temo si risolva, *more solito* in zero.

Anche qui da noi si deplora ogni mancanza di lavoro ed i poveri artieri devono andar raminghi pel mondo in traccia di lavoro per sostenere le loro famiglie. I possidenti sono al verde ed il Governo ha dichiarato non avere danari nell'occasione che lo si aveva pregato di erigere un Ponte traverso il Fiume Isonzo, tanto necessario per congiunger il nostro Territorio col basso Friuli, ove tanti sono i reciproci interessi interrotti per mancanza di comunicazioni.

Anche a Monfalcone succedono di sovente delle manifestazioni contro il creduto partito Italiano, per cui se le cose procedono, potranno nascere rilevanti disordini. Qui pure si vede la mano nascosta di qualche mestatore che per di più fa lo finte di essere Italianissimo.

L'altra sera, al Caffè, quattro ubbriachi, sgraziatamente offese verso il ritratto di S. M. F. G. Questi tali l'avrebbero passata meno male con una lieve punizione, cioè, per parte della R. Pretura, avuto appunto riflesso al loro stato d'ubbriachezza; se non se vi fu un *benemerito* signore, sedicente del partito liberale, che mandò un suo cagnotto a farne denuncia direttamente alla Luogotenenza di Trieste e da colà si spiccò subito una Commissione criminale per instruire un processo. Fin'ora si è posto agli arresti, e condotto a Trieste un di quei poveri malcapitati, in questi affari non si perde tempo.

Ma già ne avrete signor Redattore abbastanza e quindi chiudo questo mio carteggio perchè ne facciate quell'uso che meglio credete. Resto con tutta stima.

(I. L.)

ITALIA

Firenze. — Corre voce che il cardinale Riario Sforza arcivescovo di Napoli possa insieme con altri prelati, essere creato Senatore del Regno.

— Leggiamo nella *Nazione*:

L'onorevole Berti ministro della pubblica istruzione è partito per Napoli, prendendo la via di Roma. Crediamo che egli si fermerà qualche giorno in quest'ultima città. La sua gita, secondo le voci che corrono, non sarebbe estranea alle trattative pendenti colla corte Pontificia, la quale pare abbiano preso una piega soddisfacente. Tali trattative non sono mai uscite dal campo degli argomenti puramente religiosi.

E più sotto:

Le notizie diffuse da alcuni giornali di dimissioni offerte dall'onorevole ministero della Guerra, non hanno, secondo le nostre informazioni, alcun positivo fondamento.

Il Consiglio dei Ministri sta discutendo la questione della riduzione nelle spese da eseguire nel bilancio della guerra; e se pur esiste qualche divergenza nelle opinioni tra l'onorevole Cugia e taluni dei suoi colleghi non crediamo che essa sia tale da produrre nel Gabinetto alcuna scissura.

Roma. — Si scrive da Roma:

Pio IX veniva giustamente definito testè da un insigne diplomatico ed uomo di Stato, — un *parolaio canitoso* — In occasione delle feste natalizie, ed alla ricorrenza di san Giovanni, giorno onomastico di sua santità, questi, com'è costume, ha ricevuto tutti i Corpi dello Stato, e l'ufficialità dell'esercito pontificio. Nei discorsi detti dal papa in tali circostanze si è notato specialmente la parte di quello che fece al gran collegio dei cardinali la vigilia di Natale.

Egli disse loro, che come a Nostro Signor Gesù Cristo nel deserto si presentò Satanasso per rapirgli l'impero dell'Universo, a condizione che si fosse prostrato ad adorarlo, nella stessa guisa la rivoluzione, presentavasi per mezzo dei suoi inviati al Vicario di Gesù Cristo colla palma d'olivo nella destra, ma ascondendo nelle tasche il frutto dei furti cospiranti a *danno* della Chiesa; che esso però, avrebbe *risposto* colle stesse parole del Divino Redentore — *Vade retro Satana.* — Non sappiamo invero cosa rimanga a fare, dopo queste semi-ufficiali parlate di Pio IX a Roma al signor Tonello. Poichè sembra che sieno dette al suo indirizzo, e con un certo *sans façon* niente affatto diplomatico. Buon per l'imperatrice dei francesi, che una savia ispirazione convinse ad abbandonar l'idea di venire a Roma, poichè scommetteremmo volentieri, che il Santo Padre si sarebbe degnato di ripeterle in faccia l'appellativo di *moglie di Pilato*, che già D. Margotto osò stampare sul suo audacissimo giornale. — In un discorso tenuto agli ufficiali pontifici, Pio IX disse che presto avrebbe *forse* bisogno del loro valore e della loro fedeltà, che prevedeva non dover molto tardare nella provincia un movimento rivoluzionario eccitatovi dal *Piemonte.* Volto poi agli zuavi, raccomandò loro di non dar luogo a malcontenti popolari, ed a rispettare i buoni popolani romani, *dei quali la gran maggioranza è fedelissima al trono pontificio*!

ESTERO

Austria. — La dieta di Linz — leggiamo nella *Debatte* — si è guadagnata le generali simpatie della popolazione. La maggioranza dei deputati ha compiuto con vero zelo ed amor patrio il suo dovere; essa ha mostrato che in Austria non è possibile che attecchisca altro che il liberalismo. Deplorasi però che mentre ciò avviene il partito clericale si lasci andare a certe intemperanze proprio indecorose, e a dimostrazioni che pongano piuttosto in pericolo la riverenza alla religione, che guadagnar nulla alla causa della chiesa.

Insinuano, codesti signori del clero, che i liberali vogliano distruggere la chiesa, far man bassa delle cose sacre ed altre simili fandonie. L'impulso a codeste manifestazioni reazionarie, vien dato dalla «società centrale cattolica» la quale mette in opera i mezzi più subdoli per raggiungere i suoi fini. In due distretti della provincia, il parroco, per suggestione di codesta società, invitò i fedeli dal pergamo a firmare un indirizzo contro la dieta, avvertendo che penna ed inchiostro stavano già bel e approntate nella sacristia; si può dare di peggio? Buon per noi, che la popolazione, piena com'è di buon senso, non diede ascolto alle sacerdotali parole, sicchè quell'indirizzo venne munito di ben rare firme.

Sarebbe però tempo che l'assolutismo in santa alleanza coll'ultramontanismo ponesse fine una volta a tante ridicolaggini.

Si scrive da Pest, 1o gennaio. Deak rispose alla deputazione cittadina che gli presentò l'indirizzo nei seguenti termini: «L'unico appoggio nell'adempimento dei nostri gravi doveri si è la fiducia dei concittadini, la quale soltanto può sostenere le vacillanti mie forze, nonchè la fede che i miei concit-

tadini non ripetranno già la loro fiducia nel successo ma bensì nella mia futura volontà. Il sincero buon volere non mi muove, in quanto al successo esso sta nelle mani di Dio; faccia il Signore che codesta povera nazione possa rifarsi dalle sventure per così lungo tempo patite, per poter continuare nell'opera sua.

—

Scrivono da Pola che nei giorni ultimi trascorsi disertava da uno di quei fortini l'intero presidio, un ufficiale con ventotto soldati, prendendo non si sa ancora quale direzione.

—

Francia. — Da Parigi si scrive:

Il riorganamento dell'armata trova i suoi aderenti più fervidi nelle nostre provincie orientali, che furono più che le altre esposte all'invasione straniera. Per cui è nei dipartimenti orientali che si sviluppa in questo istante un movimento belligero simile a quello che si manifestò qualche anno addietro in Inghilterra. Si costituì nei quattro dipartimenti dei Vosges, della Meurthe della Meuse e delle Ardenne, sotto il nome di *Società dei franchi tiratori dell'Est*, una grande associazione di patriotti esperti nel maneggio delle armi; essa conta di già più di quattro mila membri; l'Imperatore ne venne eletto presidente per acclamazione, ed il Principe imperiale vice-presidente. Attendesi fra qualche giorno in Parigi una deputazione della Società, onde offrire al Principe imperiale una carabina d'onore. *La Società dei franchi tiratori dell'Est*, porta per uniforme un cappello di feltro grigio alla tirolese, una tunica bleu ornata di rosso, e grandi ghette.

Si spera qui di vedere questo movimento marziale accrescersi e spandersi anco agli altri dipartimenti limitrofi.

—

Nei circoli politici di Francia si è meravigliati ed anche un po' sgomentati per un ordine improvviso che si diede nei porti dell'Oceano, di armare e di far partire, senza verun indugio, per destinazione ignota, una squadra corazzata, le cui navi devono raccogliersi a Malta, dove i comandanti dissuggelleranno le loro istruzioni.

Dicesi che siano destinate per i porti del Messico e che saranno scortate da legni di trasporto. Tutti si domandano che cosa sia avvenuto di nuovo in quel paese, per motivare questa misura di prudenza. Taluni, che si credono bene informati, affermano che gli Juaristi, volendo inquietar la partenza delle nostre truppe, abbiano comperati dal governo degli Stati Uniti alcuni *Monitors* del Sud. Questa versione abbisogna di conferma, e intanto la destinazione della squadra corazzata francese è ancora un mistero.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*: «Volete avere un saggio dell'istruzione, che si dà ai fanciulli in certi Stabilimenti religiosi alla fine dell'anno 1866? Eccolo: un libro di geografia elementare, approvato dal Vescovo di Seez, contiene testualmente la lezione seguente: L'Italia contiene sette Stati principali; il Regno di Sardegna, o di Piemonte, il Veneto, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana, gli Stati della Chiesa, il Regno di Napoli e *le due Sicilie*.»

—

Svizzera. La *Gazz. delle Romagne* pubblica la seguente notizia, che dice pervenutale da persona in caso di avere esatte informazioni della Svizzera:

«Il celebre generale prussiano Moltke è qui in Isvizzera, a Glyon, nel centro montuoso del canton di Vaud. Dicono sia venuto per riposarsi delle fatiche della guerra, ma intanto ha seco tutto il suo stato maggiore, vestito alla borghese, e attendono indefessamente a studi e rilievi topografici.

«Il Consiglio federale ne fu avvertito dal governo francese, il quale si è insospettito nel sapere che i prussiani studiavano diligentemente tutti i passaggi della catena del Giura, e che avevano studiato pure i passaggi del Reno per entrare in Isvizzera. Pare che Moltke con i suoi volesse pure rilevare fotograficamente la fortezza svizzera di *Luzinstag*, che è sul confine verso il Tirolo; ma le autorità del paese si opposero, forse dopo che erano state messe in su l'allarme dal governo francese.»

—

Germania. La crisi, che da tanti giorni travagliava il ministero bavarese, ha finalmente avuto una parziale soluzione; il re accettò le dimissioni offerte dal barone Von der Pfordten. Ma non sa ancora risolversi a demandare al principe Hohenlohe l'incarico di formare il nuovo ministero, quantunque questi sia l'unico uomo politico capace di assumere il portafogli nelle circostanze presenti. Evidentemente le notorie simpatie prussiane del principe e il conseguente significato che avrebbe la sua nomina, rendono incerto il sovrano, il quale però non potrà a lungo sottrarsi alle esigenze del paese.

—

Russia. La *Anburger Zeitung* ha dai confini polacchi:

Nel regno di Polonia, come anche nei paesi polacchi della Russia, si preparano cose della più alta importanza. — È ormai un pubblico segreto che, in seguito al dissidio col santo padre, il governo russo mira nientemeno che ad un distacco da Roma ed alla fondazione di una chiesa indipendente russo-cattolica. In Russia questo progetto è attuabile, quando sia condotto colla necessaria circospezione e prudenza. Corre voce che molti membri dell'alto clero siano già guadagnati, ciò che non sarebbe inverosimile, acquistando essi per tal maniera un considerevole aumento d'influenza e di potere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Consiglieri provinciali. Il dott. Giuseppe Jarma, eletto a consigliere provinciale dai tre distretti di Udine, Palma e Tarcento ha votato per Udine, ove nella seduta del giorno 3 andante venne anzi eletto a deputato. Dovendosi quindi nei distretti di Palma e di Tarcento procedere alla nomina di altro consigliere noi raccomandiamo caldamente i due nostri amici *Dott. Giuseppe Malisani* ed avv. *dott. Giuseppe Tell* siccome quelli che essendo nativi, il primo di Cassacco, distretto di Tarcento, il secondo di Beccaneco, distretto di Palma, ed ambedue domiciliando in città, sono in modo speciale in grado di adempiere con onore il posto di consigliere pei rispettivi loro distretti.

—

Una deputazione di avvocati del nostro foro fu jeri a dare il benvenuto al signor consigliere Carrara nominato da poco tempo dirigente del nostro Tribunale Provinciale. Il signor Consigliere Dirigente ricevette con perfetta cortesia la deputazione, in cui nome l'avv. Fornera gli rivolse acconcie parole, con le quali accennò principalmente all'armonia d'intenti che lega la magistratura ed il fôro e deve essere nella nuova era testè iniziata, garanzia di un perfetto accordo fra l'uno e l'altro, essendo cessata quella barriera di diffidenze, che per la sospettosa politica del governo straniero s'innalzava prima d'ora fra essi. Il sig. Consigliere Dirigente ringraziò e della visita e delle parole che a lui aveva rivolte l'avv. Fornera, e ritornando sull'idea della armonia fra i magistrati e l'avvocatura vi seppe con molta opportunità collegare l'idea delle riforme legislative che si attendono, e che devono attirare fin d'ora l'attenzione e l'esame di tutti coloro che si occupano della scienza e della pratica delle leggi.

L'abboccamento durò pochi minuti: i quali bastarono tuttavia a far persuasi i membri della deputazione che nel signor Consigliere Carrara, la squisita cortesia dei modi è uguale alle doti di mente di cui è fornito quel valente magistrato.

—

I giuristi riuniti jeri, quantunque in piccolo numero (nuova prova, se bisogno ce ne fosse, di quanta apatia sia invasa ogni classe sociale fra noi) nominarono una Commissione coll'incarico di provvedere alla costituzione finale della società, che nella nostra provincia conta circa cinquanta aderenti, e deve essere possibilmente collegata colle altre del Veneto.

—

Artieri friulani a Parigi. — Si è altra volta pensato a mandare alcuni de' nostri artieri alla Esposizione universale che si terrà quest'anno a Parigi. Ma, che sappiamo, l'ottimo divisamento non ebbe alcun seguito ed ora pare la si abbia dimenticato. La cosa è troppo bella e vantaggiosa per lasciarla definitivamente cadere, e noi crediamo che si vorrà provvedervi per tempo. Ad avere una norma, secondo la quale eleggere gli artieri da mandarsi a Parigi, converrebbe affrettarsi ad aprire una mostra locale, nella quale i nostri artisti e operai potrebbero esporre i loro migliori lavori. La Commissione incaricata di presiedere e regolare questa esposizione locale, deciderebbe sul merito delle opere presentate alla medesima e gli autori di esse verrebbero mandati a Parigi. Questa è l'idea generale. Torneremo sull'argomento.

—

Lezioni popolari. Domenica giorno sei gennaio a mezzodì nell'aula N. 63 (piano superiore) dell'Istituto tecnico si terrà la seconda lezione popolare di chimica.

—

L'Artiere giornale pel popolo, contiene nel suo ultimo numero le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). — *L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia* (C. Gassani). — *Economia pubblica popolare* (P. Bonini) — *Il 1.o gennaio 1867* (G. Manfroi). — *Artisti ed Artieri celebri.* — *Notizie tecniche.* — *Varietà: Cose locali: Cassa di risparmio: Società di mutuo soccorso: Progetto commendevole: Disgraziato accidente: A proposito di Guardia Nazionale: Ancora dei canti notturni: Il nostro Prefetto: Banda militare.*

—

Teatro Minerva. — Domani sera, domenica, avrà luogo a questo teatro un accademia di prestigio, di chimica e di magnetismo. Il prestigiatore è il signor Eugenio Paletta nome favorevolmente conosciuto nel mondo dei prestigiatori.

—

Da Varmo ci scrivono:

Prendo le mosse dal tenere parola delle elezioni elettorali Amministrative seguite il 23 p. p. dicembre nel Comune di Varmo. Il ritardo che ho posto nel mandare un cenno è giustificato dal fermo mio proposito di lasciare tutto il campo al completamento delle operazioni e di ogni altro monopolio, eziandio per ciò che risguardasse le nomine dei funzionarri all'Amministrazione Comunale. Anzitutto sappiate che le liste elettorali si compilarono dall'agente comunale in modo informe, ed illegale essendo escluso dalle medesime non poca possidenza abile, e che avrebbe diritto di fare parte all'elettorato; ed essendovi compresi invece individui pregiudicati ed analfabeti.

Mi sarebbe in oltre fatto credere che abbia votato anche chi non fu compreso nella lista elettorale a maggior comodo, nel caso affermativo dei disegni di qualcheduno.

Buona parte degli elettori si tolsero dalla sala di riunione disperdendosi per l'ampio locale a scrivere le loro schede con alle spalle certi signori, che andavano suggerendo e imponendo agli inesperti i nomi che dovevano apparre nelle schede.

Esaurito siffattamente il primo atto della commedia, e fatto il secondo appello a suo tempo, la presidenza proclamò la chiusura; e data incominciamento all'istruzione ed alla ricognizione delle schede, a tergo del preside comparve a sede stabile un signore a riscontrare i caratteri delle singole schede, e per verificare con ciò e rassicurarsi delle persone che, o meno, avessero corrisposto alla promessa.

Con tale procedimento, nè più nè meno si giunse alla spoglio dei chiamati a consiglieri nelle risultanze seguenti:

In Varmo consiglieri dieci, in Gradiscutta frazione consiglieri due, in Santa Marizza frazione consiglieri uno; in Romans frazione consiglieri due, totale quindici.

Per cui le due frazioni Madrisio, e Canussio rappresentate dalla maggior possidenza Tomaselli sig. Giuseppe; — la frazione di Cornazzi dalla possidenza del sig. Pertoldi Placido; — la frazione di Roveredo dalle possidenze co. Rotta, co. Colloredo, signori Chiap, Gelfi, Borghese; — ed infine la frazione di Belgrado da quella dei co. Savorgnan non contano queste cinque frazioni un consigliere. Avvertite che nella frazione di Santa Marizza le prime possidenze sono i fratelli Cornazzi, co. Cassio, co. Rotta, Nigris, e che queste furono posposte ad una perfetta nullità.

Risultati di conformità si ebbero pure nel secondo atto nella nomina cioè della Giunta, mentre il Consiglio costituito e uscito nel pieno divisato non poteva diversamente corrispondere.

Con ciò hannovi i saggi di una deplorabile educazione morale-civile, ed il pegno indubbio per non ripromettersi il conseguimento dei veri beni, e frutti della libertà ottenuta; per cui è mestieri far voti per un efficace e pronto rimedio: diversamente avranno perenne stanziamento fra i cittadini gli odii, i livori personali, le divisioni, il disordine.

A. G.

—

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 4 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 746 8	mm 746.2	mm 747.4
Umidità relativa . . .	0.76	0.68	0.78
Stato del Cielo	coperto	se.-cop.	sereno
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	3.5	3.7	2.0

Temperatura (massima + 3.9 (minima — 3.1

CORRIERE DEL MATTINO

Si ha da Corfù per telegrafo: La rivoluzione in Tessaglia si estende. Successe uno scontro fra 2800 insorti e le truppe turche fra Radovisi e Zumerka. I primi rimasero padroni del ponte di Coraca al confine dell'Epiro.

L'entusiasmo è grande e la rivoluzione generale. Da un momento all'altro si attendono nuovi fatti.

È certo che Giovanni, zio del re, sarà nominato reggente.

—

Da Firenze si scrive:

Ogni idea di rimpasto di gabinetto ministeriale con elementi tolti alla *sinistra*, è per ora abbandonata. La *sinistra* resterà tal quale è, o a meglio dire, essa si rimpasta coi suoi proprii elementi. Lasciando da parte i più esaltati, gli uomini dalle teorie impraticabili, il partito si rifonde e prende per capi il Bertani ed il Mordini, incaricati di stendere il nuovo programma.

Coloro che meglio sembrano fortificati nel proprio seggio ministeriale, sono appunto coloro che credeansi prossimi a crollare. Il ministro Berti, soprattutto, è destinato ad importantissima missione. Esso dee conchiudere, anco a prezzo di gravi sacrifizii, quella alleanza colla Corte papale, che il Tonello non ha valso ad avviare neppure. Certo, se Domenico Berti riesce ad operare il miracolo, egli sarà il taumaturgo fra i ministri. Il Papa sa che l'Imperatore Napoleone vuole l'accordo e la buona intelligenza fra il Re di Italia e la Santa Sede, e basta questa certezza acciò egli affetti la massima indifferenza per noi, e lasci che tutte le spese del mercato ricadano sul nostro onore e sul nostro scrigno.

—

Corre voce sia stato comunicato al nostro governo da parte dell'Inghilterra un progetto d'intervento amichevole negli affari di Candia.

La stessa comunicazione sarebbe stata fatta alla Francia ed alla Russia.

Napoleone non avrebbe voluto pronunziarsi categoricamente, mentre la Russia si sarebbe dichiarata in modo esplicito pel non intervento.

—

Fu firmato il decreto pel nuovo riordinamento del ministero della marina. Questo viene ripartito in quattro direzioni generali e in un gabinetto. Le direzioni generali sono: — del personale, del materiale, della contabilità, e della marina mercantile; in tutto dieci divisioni.

—

Leggiamo nel *Diritto*:

Da nostre informazioni ne risulta che la quistione d'Oriente è argomento in questi giorni di viva discussioni tra la Francia e l'Austria, a cui non è estraneo anche il nostro governo.

—

Intorno al riordinamento del personale delle Segreterie delle Prefetture e Sottoprefetture abbiamo le seguenti notizie che crediamo esatte e definitive, cioè:

Sono aboliti i Consiglieri aggiunti e i Segretarii Capi ed è creata una 4.a classe di Consiglieri con lo stipendio di L. 2500.

È stabilita una sola classe di Segretarii con lo stipendio di L. 2200. Gli attuali che hanno uno stipendio maggiore dovranno esporsi ad un esame per essere promossi a Consiglieri con L. 3000, ovvero conserveranno lo stipendio attuale a titolo di assegnamento personale.

È abolito il posto di Sottosegretarii e non sono ammessi vice-segretarii nelle Prefetture e Sottoprefetture.

Vi saranno poi come impiegati di concetto:

I primi Commessi con lo stipendio annuo di L. 2000.

I Commessi di 1.a classe L. 1800
» » 2.a » » 1500
» » 3.a » » 1200

Ai portieri sarà aumentato lo stipendio.

—

Il *Nuovo Diritto* scrive:

Rettifichiamo un grave errore corso ieri sera in alcune copie.

Il programma di una parte della Sinistra, di cui si dice imminente la pubblicazione, sarebbe firmato dagli onorevoli *Crispi e Bertani*.

Preghiamo i giornali che riferirono la nostra notizia a riferire anche questa importante rettifica.

—

Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia*:

Qualche giornale almanacca che esistano segreti impegni tra il nostro governo ed altri governi per tenere l'esercito pronto a qualche grossa eventualità. Taluno va perfino a dare come certa un'alleanza che, in vista delle cose d'Oriente, potrebbe trascinar l'Italia ad una nuova guerra.

Noi siamo in grado di smentire nuovamente tutte queste voci che fanno le spese degli allarmisti di cattivo genere e che non hanno altro effetto che quello di porre un ritardo al volgersi di tutti con fiducia e con alacrità alle opere ed alle arti della pace.

La questione relativa all'esercito è tutta tecnica, finchè uomini tecnici non trovino modo di risolverla altrimenti senza il pericolo degl'inconvenienti che alcuni temono, il ministro della guerra otterrà ragione dai suoi colleghi.

Quanto a quelli che sognano segreti accordi non pongono forse mente alle circostanze che accompagnarono nell'anno decorso il trattato austro-prussiano, del quale il *Libro Verde* non ha pubblicato nemmeno le date. Questo trattato concluso il 27 marzo e ratificato il 10 aprile poteva indurre il ministero a dar ragione a coloro che alla stessa epoca propugnavano una politica di pace?

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 Gennaio

Bukarest 4. Il ministero diede la sua dimissione. Il nuovo gabinetto non è ancora formato.

Parigi 4. Un telegramma reca i particolari del terremoto avvenuto la mattina del 2 in Algeria. La città di Blida fu assai danneggiata. Parecchi villaggi furono quasi interamente distrutti. Molti morti e feriti. La città di Algeri non soffrì grandi danni. Il terremoto non fecesi sentire nelle provincie di Orano e di Costantina.

N. York, 2. Cotone 35.

Costantinopoli, 3. La Porta permise ai legni da guerra francesi ed inglesi di trasportare in Grecia gli emigrati Candioti.

Altro del 3, sera. Gli insorti di Candia furono sconfitti presso Fenun. 6000 volontari greci ed italiani combattenti nei distretti di Kissamos e Selinos, si sono sottomessi.

Il legno da guerra *Ismail* ha recato molte armi e trofei consegnati dagli abitanti della campagna.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 4 gennaio

	3	4
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.77	69.97
» » » fine mese	—	—
» » 4 per 0/0 . . .	98 50	98.75
Consolidati inglesi	90 1/2	90.3/8
Italiano 5 per 0/0	56.20	56.35
» » fine mese . . .	56.40	56.05
» » 15 gennaio . .	56.45	—
Azioni credito mobil. francese . .	500	508
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo . .	310	315
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	82	87
» » » Lomb. Ven.	386	388
» » » Austriache .	405	406
» » » Romane . .	88	89
Obbligazioni.	142	141

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

30 *dicembre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	17.00	ad aL.	18.00
Granoturco vecchio	»	8.00	»	9.00
detto nuovo	»	8.00	»	9.00
Segala	»	9.00	»	9.75
Avena	»	9.50	»	10.50
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	6.00
Sorgorosso	»	3.70	»	4.20

N. 7083. p. 2.

EDITTO.

Sopra istanza del nob. sig. conte Girolamo Brandolini di Solighetto, contro la signora Elisabetta Vielli moglie di Bernardo Levis di Sacile, avrà luogo in questa pretoriale residenza nel giorno 21 marzo 1867 dalle ore 10 alle 2 pom., il 4.o esperimento d'asta degl'immobili, ed alle condizioni indicate nel precedente Editto 17 febbraio a. c. n. 907 pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 23 e 28 aprile e 4 maggio a. c. n.36, 37 e 38 dei supplementi modificata la 2.a condizione nei sensi che le delibere seguiranno a qualunque prezzo anche inferiore allo stime.

Il che si pubblichi nei luoghi soliti e pertre volte nel «Giornale di Udine».

Sacile 10 dicembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore

Gallimberti cancellista

N. 6354. p. 1.

EDITTO.

Nei giorni 10 gennaio, 7 febbraio e 7 marzo 1867, dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti nella sala udienze di questa r. Pretura dietro requisitoria del r. Tribunale prov. sez. civ. di Venezia 12 luglio p. p. N. 13580 sopra istanza di Leone Rocca possidente e negoziante di Venezia, coll' avv. Manetti, contro Maria Giacomuzzi Caine del fu Antonio, e Giuseppe Caine del fu Felice coniugi, possidenti domiciliati a Chiarano di Motta, tre esperimenti, per la vendita all'asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, o se dall'apertura dell'asta dopo decorsa un'ora non si presentasse alcun oblatore, la vendita seguirà per lotti come nella qui appiedi descrizione corrispondente alla stima eseguita in ordine al decreto 25 luglio 1865 N. 4570 di questa r. Pretura, e pubblicata il 23 settembre successivo con deduzioni di tutti quei beni che furono venduti all'asta fiscale per debito d'imposte, i quali sebbene compresi nella detta stima non lo furono nella suddetta descrizione, e non vengono venduti all'asta.

2. Nel primo e secondo esperimento la vendita non potrà seguire che a prezzo superiore, od almeno eguale a quello di stima come sopra. Nel terzo esperimento potranno essere venduti anche al disotto della stima.

3. Tutti gli acquirenti all'asta dovranno depositare nelle mani della commissione il decimo del prezzo e tale deposito sarà restituito a chi non rimarrà deliberatario.

4. Dovrà essere versato nei depositi del Tribunale di Udine entro giorni 10 da quello della delibera la somma occorrente per completare il prezzo calcolato il deposito cauzionale.

5. Staranno a carico del deliberatario le spese esecutive a cominciare dalla istanza per stima oltre il prezzo di delibera e dovranno essere rifuse da qualunque acquirente, anche se creditore iscritto, all'esecutante, e per esso al suo procuratore avvocato Manetti al più tardi entro giorni otto dalla liquidazione che non potendo seguire in via amichevole sarà fatta giudizialmente dal Tibunale di Venezia. Del pari starà a carico del deliberatario e dovrà da esso soddisfarsi la imposta pel trasferimento della proprietà. Essendo più d' uno deliberatari le dette spese esecutive dovranno ripartirsi tra essi in proporzione del valore di stima degli stabili esecutati.

6. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all' art. 4. il deliberatario perderà il deposito, e gli immobili esecutati saranno posti nuovamente all' asta, a suo carico, rischio e pericolo, salvo all' esecutante o a chiunque altro potesse competere il diritto di costringerlo volendo all' adempimento dell' offerta. Anche nel caso che rendendosi deliberatario taluno dei creditori iscritti esonerati dal deposito, non venisse questo eseguito entro otto giorni dopo essere la graduatoria passata in giudicato, per la somma non devoluta a pagamento del suo credito utilmente collocato, potranno essere nuovamente esposti all' asta a suo carico, rischio e pericolo i lotti che avesse acquistati.

7. Versato però il prezzo e pagate le spese di cui all' art. 5. potrà il deliberatario chiedere la immissione in possesso degl' immobili acquistati, che innanto ai creditori iscritti, i quali fossero rimasti deliberatari verrà accordato dietro loro dimanda subito dopo la delibera.

8. I beni vengono alienati senza alcuna responsabilità dell'esecutante, nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera con ogni inerente servitù attiva e passiva ed ogni aggravio di cui fossero caricati.

9. Dal momento della delibera staranno a carico degli acquirenti le pubbliche imposte, ed i subb. aggravi, ed essi avranno diritto alle rendite.

10. Tanto il deposito cauzionale che il prezzo dovranno pagarsi in moneta d'argento effettiva, esclusa qualunque altra moneta e specialmente la carta monetata.

Descrizione dei beni

da subastarsi. In comune di Brugnera distretto di Sacile, sotto denominazione tenimento in Guarda.

Lotti	Numeri di mappa	Superficie Pert.	Superficie C.	Rendita cens. Lire	Rendita cens. C.	Valore di stima Fior.	Valore di stima S.
I.	1669, 2972, 1665, 1660, 1653, 1656, 1661, 1657, 1658, 1675, 1678, 1676, 1677, 1672, 1674, 1680, 1651, 1679, 1652, 1681, 1682, 1683, 1684, 1666, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645	169	51	313	33	6360	78
II.	1671, 1670, 1667, 1664, 2652, 2651, 1663, 3081, 2653, 2648	253	57	919	77	10515	10
III.	1645, 2972 sub A, 2644, 2646, 1689 sub A, 1686, 1685, 1687, 1688, 2279, 1689 sub C, 2219, 2228, 488	129	84	226	09	3620	20
IV.	2643, 2642, 2972 sub B, 1673, 2647, 2650, 2641, 2649, 3063, 1648, 1649, 1639 s. A, B, 1647, 1646, 1638, 1636, 1635, 1633, 1634	186	79	317	47	4806	80
V.	1599, 1600, 1640, 2967, 1595, 1596, 1592	260	01	461	99	4541	12
VI.	2271, 2272, 2273, 2635, 2636, 3062, 2639, 2640	22	82	55	12	532	90
VII.	2334, 2335, 2336, 2301, 2593	13	92	63	28	755	00
VIII.	1510, 1511, 1508, 1509, 1512, 2950, 1513, 1722, 1721, 1731, 2012, 2013, 2029, 2030, 2047, 1707, 1714 sub B, 1716	139	28	268	84	2892	70
IX.	2789, 1362, 319, 2930, 497, 2804, 495, 496, 1300, 1831, 1828	58	08	49	87	1155	50
		1233	82	2705	76	35210	10

Ed il presente s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine», e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'albo pretoreo.

Sacile, 4 novembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore.

Bambadelli

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana

al N.ro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del p. p. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò sempre la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

Giovanni Rizzardi.

AVVISO
D'ASTA VOLONTARIA.

Nello studio del pubblico Notajo *Giacinto dott. Borgo* residente in Sacile Provincia del Friuli nelli giorni 24 e 31 gennaio 1867 dalle ore nove ant. alle ore tre pom. saranno tenuti esperimenti d' asta pella vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti condizioni.

1. La vendita seguirà tanto complessivamente per tutti gli enti compresi nelli N. 19 Lotti in calce trascritti al prezzo totale degli stessi quanto parzialmente per quelli abbracciati da ciascun Lotto al relativo prezzo attribuito.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà cautare la propria offerta col deposito di un decimo dell' importo attribuito al Lotto o Lotti che intenderà di acquistare, assoluti da tale obbligo li creditori inscritti che si formassero aspiranti all'Asta.

3. Il deposito fatto dal maggior offerente resterà in mano al Notajo d.r Borgo a garanzia della offerta, gli altri saranno restituiti al momento del ritiro dei rispettivi aspiranti o del chiuder dell' asta.

4. La approvazione alla delibera per parte della stazione appaltante avrà luogo a mezzo del Notajo d. Borgo subito dopo la chiusura dell'asta mediante erezione dell'analogo verbale firmato da esso Notajo e dall'acquirente.

5. Entro dieci giorni dalla data della delibera e sua approvazione dovrà il deliberatario concorrere alla stipulazione del finale regolare Contratto di acquisto esborsando in pari tempo l'importo dei beni acquistati, meno il deposito che avrà effettuato, ed in caso di ritardo dovrà egli ritenersi decaduto dal diritto di acquisto e sottostare alla perdita del deposito stesso senza che possa accampare pretese di sorte.

6. Tanto il deposito quanto il prezzo di delibera saranno effettuati in moneta d'oro di giusto peso e d'argento al corso abusivo di piazza e non altrimenti.

7. Li beni da astarsi verranno alienati colle indicazioni desunte dagli attuali pubblici registri Censuari però a corpo e non a misura e nello stato e grado in cui presentemente si trovano.

8. Il possesso di diritto e di fatto dei beni che verranno deliberati sarà accordato agli acquirenti al momento della stipulazione dei finali contratti intendendosi però a tutto loro comodo ed incomodo la esecuzione delle disdette stragiudiziali accettate dagli affittuali e metadiarj, e le locazioni in corso, e salvo nelli venditori il diritto di conseguire le rendite dell'anno corrente e di usare dei locali occorrenti al loro collocamento a tutto il mese di Novembre p. v., se ed in quanto non sieno per avvenire separate intelligenze in riguardo a queste rendite fra venditori ed acquirenti.

9. Nei quindici giorni precedenti quelli fissati per l'Asta sarà libero a chi si voglia l'esame dei documenti tutti riguardanti la proprietà dei beni da alienarsi, nonchè dei certificati relativi alle Ditte proprietarie anteriori a quelle dei venditori; al momento poi della finale stipulazione sarà regolarmente proveduto per la liberazione e svincolo dei beni venduti da qualsiasi inscrizione che esistere potesse a carico di essi venditori, ritenuto che sino alla comprovata liberazione suddetta il prezzo esborsato dovrà rimanere in via di deposito presso il Notajo d. Borgo.

10. Alli documenti di cui sopra verrà unita dettagliata relazione sulla proprietà e libertà dei beni da alienarsi onde rendere facile l'esame agli aspiranti, ed inoltre sarà unita la minuta del finale regolare Contratto che da ogni concorrente all'asta dovrà essere firmata al momento che effettuerà il deposito.

11. Pel solo fatto dell'effettuazione del deposito e della firma della minuta del contratto di cui al precedente Art. si intenderà che ogni aspirante all'asta non avrà diritto a pretendere dalli venditori alcuna modificazione al Contratto stesso od una maggiore dimostrazione sulla proprietà e libertà dei beni acquistati.

12. Restando deliberatario taluno dei creditori inscritti, sarà esso tenuto soltanto al versamento della differenza che sarà per risultare fra il proprio credito liquidato verso li Signori Venditori e l' importo dei beni che avrà acquistati, nonchè delle spese di cui al susseguente Articolo 13, e ciò al momento della stipulazione del regolare Contratto.

13. Tutte le spese di bolli tasse trasferimento di proprietà e Notarili e di volture staranno a carico degli acquirenti.

14. Sarà libero da oggi in avanti a ciascun aspirante di poter ispezionare li beni da alienarsi rivolgendosi al sottoscritto per tutte le nozioni che potessero abbisognargli.

Lotto 1. Casa Dominicale e fabbriche adiacenti ad uso di Stalle, con fienili rimessa Cantina, Granai, Filanda, e Casa Colonica per due affittuali con Stalle e fienili, fondi di corte ed orto e terreni arat. e vit. e prativi in Distretto di Sacile e Mappa stabile di Sacile alli N.ri 2751, 1485, 3988, 3773, 3771, 3772, 2752, 2213, 2212, 3782, 2799, 3781, 2797, 3652, 3650, 3651, 2236, 3629, 2237, 2248, 3653, 2240, 2241, 2198, 2189, 2199, 3626, 2239, 3631, 3628, 3627, 2805, 2806, 2807, 3988, 2803, 2802, 2785, 3776, 2792, 2774, 2773, 2772, 2793, 2794, 2795, 2733, 2710, 3769, 2624, 3746, 694, 2834, di complessive pertiche 517.81 con la rendita di l. 1568.03 per fior. 24548.03.

Lotto 2. Terreno prativo in mappa stabile di Sacile al N. 2809 a di pert. —.90 rendita l. 2.06 per fior. 33.40.

Lotto 3. Casa Colonica con corte, orto, terreni, arat. vit. e prativi in mappa suddetta alli N.ri 2244, 2245, 2246, 2744, 2745, 2743, 2742, 2758, 2755, 2759, 2767, 2723, 2726, 2760, 2761, 2763, 2685, 2686, 3759, 692, 707, 2831 di complessive pert. 245.06 con la rendita di l. 752.04 per fior. 9434.81.

Lotto 4. Terreno arat. in mappa stabile di Sacile al N. 3633 di cen. pert. 6.20 con la rend di l. 9.73 per fior. 195.30

Lotto 5. Casa colonica con corte orto terreni arat. e vit. e prativi in mappa stabile di Sacile N.ri 2247, 2738, 2739, 2740, 2741, 2248, 2737, 2691, 2692, 729, 757, 758, 759 di complessive pert. 211.02 con la rendita di l 648.35 per fior. 8124.27.

Lotto 6. Casa colonica con fondo di corte ed orto e terreni arat. e prativi in mappa stabile di Sacile alli N.ri 2673, 2672, 2674, 3755, 3757, 2676, 3758, 3754, 2671, 3753, 2680, 2679, 3760, 3761, 3762, 2677, 2678, 2675, 3756, 2544, 3729, 2543, 2542, 2541, 4009, 3730, 2540, 2546, 3894, 2545, 3731, 2573 di complessive cens. pert. 368.34 con la rendita di l. 1180.06 per fior. 15170.28.

Lotto 7. Casolare e fondo di corte ed orto in mappa stabile di Sacile alli 2310, 2312 di pert. —.30 con la rendita di l. 11.51 per fior. 70.

Lotto 8. Casa colonica con corte ed orto, e terreni arati e prativi in mappa stabile di Sacile alli N.ri 2703, 2702, 2701, 3766, 3765, 2707, 2706, 2705, 2263, 2260, 2152, 2151, 2138, 3610, 2148, 2142, 2143, 3612, 2150, 2265, 3750, 2664 di cens. pert. 147.91 con rendita di l. 447.60 per fior. 5176.85.

Lotto 9. Terreno arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 2615, 3745 di complessive pert. 12.31 con la rendita di l. 32.99 per fior. 258.51.

Lotto 10. Casa colonica con fondo di corte ed orto nel distretto di Conegliano in mappa stabile di Godega al N. 857. In mappa stabile di Bibano alli N. 753, 754, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 767, 768, 1076, 1077, 1078. In mappa stabile di Francenigo alli N. 411, 415, 430 ed in distretto di Ceneda mappa stabile di Ponte della Muda alli N. 769, 778 di complessive pert. 178.81 con la rendita di l. 262.58 per fior. 5006.68.

Lotto 11. Casa d'affitto con corte, orto e terreni arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 2291, 2292, 2205, 3938, 3939, 3659, 2290 di complessive pert. 5.52 con la rendita di l. 43.63 per fior. 525.00.

Lotto 12. Terreni arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 2538, 3727 di cens. pert. 8.91 con la rendita di l. 23.20 per fior. 312.20.

Lotto 13. Terreno arat. in mappa stabile di Sacile al N. 2580 di cens. pert. 7.22 con la rendita di l. 19.35 per fior. 252.70.

Lotto 14. Terreni arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 2563, 3733, 2562 di cens. pert. 17.56 con la rendita di l. 26.17 per fior. 430.22.

Lotto 15. Terreni arat. in mappa stabile di Sacile al N. 2535 di pert. 9.70 con la rendita di l. 26.00 per fior. 373.45.

Lotto 16. Terreni arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 3735, 2587 di cens. pert. 13.25 con la rend. di l. 40.57 per fior. 638.75.

Lotto 17. Terreni arat. in mappa stabile di Sacile alli N. 2278 porzione e 2280 di cens. pert. 18.99 con la rendita di l. 50.89 per fior. 697.88.

Lotto 18. Terreni arat. e prativi in distretto di Ceneda mappa stabile di Ponte della Muda alli N. 724, 765 a, 767, 770, 775 ed in distretto di Conegliano mappa stabile di Francenigo alli N. 414, 416, 421, 422, 423, 424, 435, 436, 437, 1042, 1198 in mappa stabile di Orsago al N. 1154 di complessive pert. 101.84 con la rendita di l. 216.17 per fior. 4350.

Lotto 19. Terreni prativi in distretto di Conegliano mappa stabile di Orsago al N. 1002 ed in mappa stabile di Francenigo alli N. 420, 432, 410, 1018 di complessive cens. pert. 23.11 con la rendita di l. 72.81 per fior. 946.92.

Sacile 18 dicembre 1866.

L' Amministratore LUIGI SALVI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.